

SCUOLA MILITARE ALPINA

131° CORSO ALLIEVI UFFICIALI DI COMPLEMENTO

AOSTA, 8 aprile 1988 - 9 settembre 1988

Aosta, 8 settembre 1988

Carissimi Colleghi,

queste pagine che vi consegnamo, vogliono essere la testimonianza di una parte importante della nostra esistenza. Esse ci sono utili adesso, ma soprattutto lo saranno in futuro quando, ormai fuori dalle mura della "Cesare Battisti", ci volgeremo indietro a ripensare alle esperienze vissute insieme, e a questi cinque mesi, che hanno legato con un destino comune alcuni dei momenti piu' intensi e vibranti della nostra vita.

Gli episodi che abbiamo voluto riportare, sono sicuramente tra i piu' caratteristici che il nostro 131^o corso ha vissuto in prima persona fuori dalla Caserma. Sicuramente ognuno di noi ricorderà anche tutte le molteplici attività che ci hanno visto protagonisti in ogni momento. Come altrimenti dimenticare l'impegno profuso nell'addestramento formale, le profonde sensazioni del nostro giuramento, i servizi armati, lo studio...? L'augurio che ci rivolgiamo è che questi cinque mesi di vita vissuta siano il miglior presupposto al nostro essere Comandanti ai Reparti.

E' doveroso porgere inoltre un ringraziamento particolare al Sig. Ten. Col. Vizzi, al Sig. Cap. Braga e al Sig. S.Ten. Tettamanzi, i quali hanno reso possibile la realizzazione di questo libretto, ma soprattutto a Voi, Allievi ed Amici del 131^o corso, che con le vostre esperienze e le vostre azioni quotidiane avete contribuito a costruire e cesellare idealmente queste pagine.

Signori Ufficiali del 131° corso,

non ritengo corretto rivolgermi a voi proponendo gli ultimi consigli. I vostri direttori superiori, i vostri istruttori, l'organizzazione del battaglione AUC e tutta la struttura scolastica del Liceo della Scuola Militare Alpina, hanno provveduto, se pur nel breve tempo a disposizione per lo sviluppo del corso, con dedizione ed abnegazione ad impartirvi le lezioni e gli insegnamenti che si terranno utili all'addestramento, giunti al rapporto di assegnazione, sarete l'onore ed il privilegio di avere alle vostre dipendenze degli uomini, dei soldati, dei giovani alpini che, mi piace ripetere, la Società Italiana si affida forse con una punta di presunzione ed alto furbesco dobbiamo, per orgoglio personale e per dovere professionale, dimostrare che sapremo meritarcene di alle loro famiglie possibilmente più espi e sicuramente consapevoli di non aver sprecato il tempo durante il servizio militare di leva.

Sono convinto che non mancherete a questo importante appuntamento perché in tal modo non solo sarete reso un servizio estremamente importante ai nostri giovani connazionali ma sarete migliorati le nostre istituzioni e in particolare ritardate ai vostri futuri incarichi cause perché di aver saltato il vostro dovere di ufficiali di complemento di 1° nome. Vi sentirete appagati e saprete di poter così ottenere una delle parti migliori della Società Italiana.

O voi, alle vostre famiglie che durante il corso si hanno sostenuto con il loro affetto ed hanno dovuto frangere con voi i propri, solo il mio saluto personale e quello dei miei collaboratori per una brillante, se pur breve, carriera militare in qualità di laureandi di giovani alpini e l'augurio di tanta fortuna per le vostre vite future. Con affetto

Allievi del 131° Corso,

nel momento in cui Vi acciampate a lasciare questo 2° Compagnie, desidero formulare a ciascuno di Voi, le mie più vive congratulazioni per il successo ottenuto con la promozione al grado di sottotenente.

Cunque mesi di corso intensi e vissuti serenamente, Vi hanno permesso di raggiungere l'ambito traguardo.

Molti di Voi si saranno accorti, di quanto fosse essere indefinito il termine "limite personale".

Che così sia per sempre, per ogni cosa in futuro.

Desidero inoltre, forgiarvi il mio più cordiale e sincero augurio per il Vostro futuro servizio presso i Reparti Alpini.

Che questi Reparti formino avere l'affoggio incondizionato delle Vostre favorevoli, delle Vostre personalità, delle Vostre energie e del Vostro essere Comandanti.

Che Voi possiate trarre, dal vivere in questi Reparti, insegnamenti di vite e di morale.

Con questi sentimenti Vi accompagno il mio affettuoso "in bocca al lupo".

Cap. Franz Buzzi

Signor Capitano,

il corso ormai è finito, è stato lungo e laborioso e, creda, portarlo a termine non è stato certamente facile.

Cinque mesi vissuti in "Seconda Compagnia" con Lei quasi onnipresente, ci hanno insegnato tante cose, ma soprattutto la preparazione all'imprevisto, la resistenza allo stress e la reattività.

Lei ci ha fatto veramente lavorare sodo, ed in alcuni momenti solo "Madre Teresa di Calcutta" avrebbe potuto sorriderLe; ma ora, giorno dopo giorno, ascoltandoLa e riflettendo, abbiamo capito che Lei stava compiendo il suo dovere, e che i risultati, in fin dei conti, si sono visti! Il nostro grazie quindi, per aver contribuito in questi cinque mesi di corso, alla nostra formazione militare e morale: gli educatori più severi si valutano e si comprendono solo a lungo termine...ma sono anche quelli che si ricordano di più nel corso degli anni.

INDICE CRONOLOGICO DEGLI AVVENIMENTI

8 aprile	Incorporazione
13 aprile	Prima prova fisica di Compagnia
20 aprile	Prima uscita (Pollein)
21 aprile	Prima adunata puniti
30 aprile	Giuramento
1 maggio	Prima licenza breve
10 maggio	Partenza Campo Val Veny
16 maggio	Primi accertamenti
20 maggio	Ascensione al Mont Chetif
22 maggio	Marcia al Lago del Miage
1 giugno	Marcia di rientro dalla Val Veny
9 giugno	Elezioni COBAR
10 giugno	Partenza della Compagnia anziana
13 giugno	Visita del Ministro della Difesa On. Valerio Zanone
18 giugno	Inizio Addestramento Alpinistico al Castello
27 giugno	Secondi accertamenti
3 luglio	Celebrazioni a Cervinia del Btg. M.te Cervino
4 luglio	Inizio corso sci e roccia (M.te Bianco, Val Ferret)
5 luglio	Arrivo degli Allievi del 132 [^] corso
9 luglio	Ascensione al Mont Fréty (Pavillon)
18 luglio	Pattuglie propedeutiche
21 luglio	Partenza per il Vallone di Menouve
25 luglio	Campo al Vallone di Menouve
30 luglio	Marcia di rientro dal Vallone di Menouve
2 agosto	Pattuglie di ricognizione; partenza A/A
6 agosto	Giuramento degli allievi del 132 [^]
8 agosto	Terzi accertamenti

12 agosto Pattuglie continuative da cbt. (elitransporto)
16 agosto Seconda prova fisica di Compagnia
23 agosto Marcia a San Grato e Col Plan Fenetre
23 agosto Scelta delle destinazioni
24 agosto Gare di "orienteering"
29 agosto Partenza per il Campo a La Thuile
7 settembre Marcia di rientro da La Thuile
8 settembre "Notte delle Stelle"
9 settembre Fine Corso

N.B. Le molteplici uscite addestrative a Pollein, a Clou Neuf e Q. 801, non sono menzionate data la loro necessaria ciclicità.

IMPARANDO A CONOSCERE "LA VALLEE..."

Una leggenda vuole che il Ponte di ST. Martin, porta d'accesso alla Valle d'Aosta, sia stato costruito dal Diavolo in seguito ad un patto con S. Martino, Vescovo di Tours. Il demonio in compenso della sua fatica avrebbe avuto l'anima del primo essere che vi fosse transitato sopra. S. Martino lanciò al di là del ponte un osso, un cane lo attraversò ed il Diavolo rimase scornato e mai più rimise piede nella Valle.

Non è che una piccola, tra le cento leggende nate attorno a questa Regione di incomparabile bellezza, ove geografia e storia si intrecciano di continuo e la società umana, dalla complessa personalità, mostra caratteri di singolare originalità: tutto respira vigore ed armonia pur nel gioco dei grandi contrasti naturali, suscitando, volta a volta, interesse e sbalordimento, meraviglia e timore, stupore ed emozione.

Antica Valle Augustana, la Val d'Aosta si sviluppa su un arco di 80 km da Est ad Ovest e la Regione, con una superficie di 3262 kmq risulta solidamente inquadrata tra i massicci più elevati delle Alpi (M. Bianco, M. Rosa, Cervino, Gran Paradiso) ed attraversata dal solco, veramente sovrano, della Dora Baltea: è proprio questo contrasto sorprendente tra la Valle centrale ed i bastioni e le vette delle alte montagne che lo racchiudono a determinare una delle grandi originalità della Regione, posta alla intersezione dei due grandi sistemi montagnosi delle Alpi Occidentali e Centrali.

Un ventaglio di valli laterali, ciascuna dotata di particolari caratteristiche e tutte ugualmente mostranti aspetti di grande bellezza naturale, si diparte dal solco principale: chi non ha ricordi di scenari unici e incantevoli della Val di Cogne, della Val Savaranche, della Val di Rhemes, di Val Grisanche, della Valle di La Thuile, della Val Veny? E, ancora, dei superbi panorami e della incontaminata suggestione della Valtournanche, della Valpelline, della Valle del Gran San Bernardo, della Val Ferret sul versante opposto della Dora? O quello scenario maestoso e veramente eccezionale del Monte Bianco, di Punta Helbronner, del Dente del Gigante?

Ma occorre ricordare anche altre cose. Per esempio, è proprio grazie a queste valli, strette tra le montagne più possenti d'Europa, che la Val d'Aosta deve la sua seconda caratteristica originale: l'ambivalenza dell'essere, volta a volta, "paese chiuso" e regione di passaggio e transito. Dall'epoca dell'Impero Romano, sino al Medio Evo e poi, più tardi, in epoca moderna, si può veramente sostenere "che sino ai tempi moderni è impossibile effettuare una netta distinzione tra la storia della Val d'Aosta e la storia delle sue strade (Baroncelli).

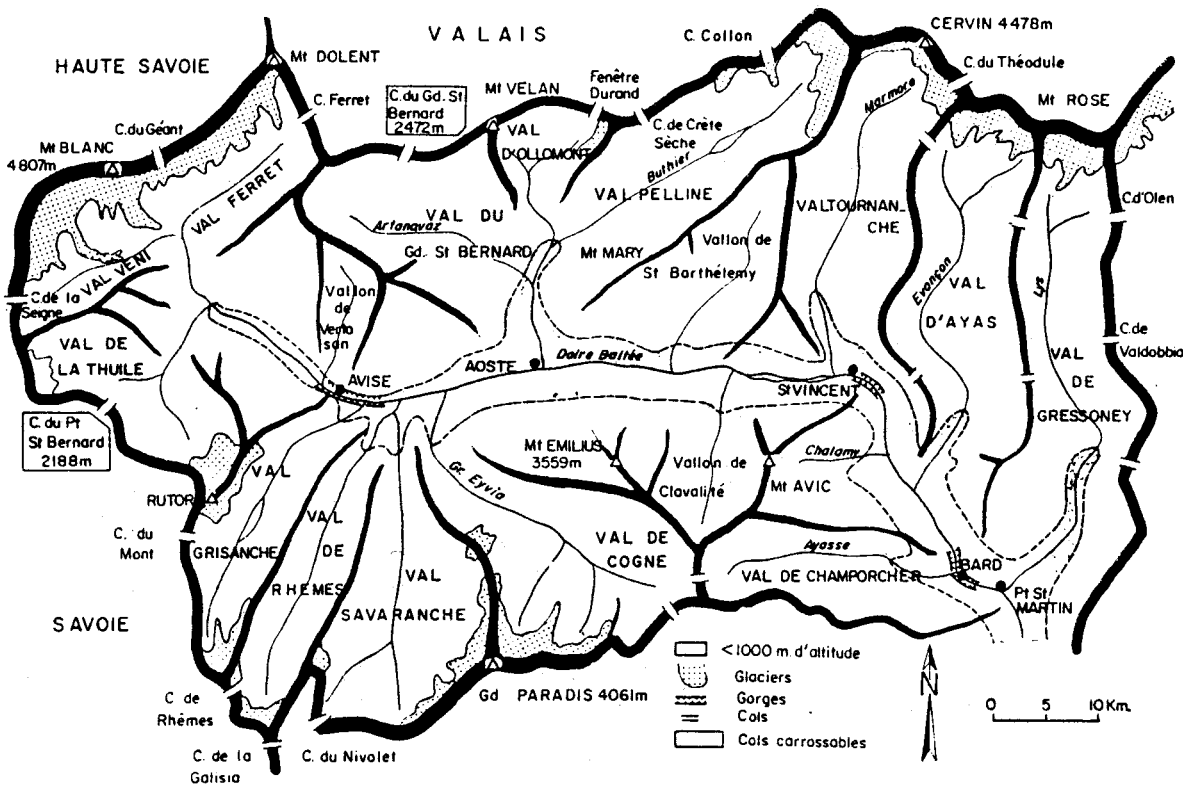
Importanza strategica, commerciale dunque e, insieme un particolarismo etnico e linguistico gelosamente custodito ancor oggi attraverso ricche tradizioni ed uno sviluppato folklore. Se la circolazione transalpina ha quindi giocato un ruolo determinante nella formazione del particolarismo valdostano - questa sua capacità di aprirsi e chiudersi alle influenze del mondo esterno - certamente l'isolamento geografico ha contribuito a tradizioni di indipendenza, a quella spinta alla autonomia che ha indubbe radici secolari.

L'apertura quasi simultanea - nel 1964-65 - dei due

grandi trafori del Monte Bianco e del San Bernardo, assume quindi significato di simbolo dello sbalorditivo rinnovamento della Val d'Aosta, della importante mutazione e del risveglio economico ed umano degli ultimi anni: a venti secoli di distanza, la Val d'Aosta ha riacquisito l'importanza ed il prestigio che possedeva all'epoca dell'Impero Romano e Aosta, la Augusta Praetoria, città imperiale, il suo rango di vera Capitale Alpina.

Ancora una volta la storia si è rinnovata, intrecciandosi a fattori più tipicamente geografici e connessi alle comunicazioni e transito, alle migrazioni, al rinnovo demografico; in definitiva, contribuendo in modo determinante allo sviluppo armonico ed alla crescita economica della Regione Valdostana.

In virtù della sua posizione di crocevia tra l'Europa Latina e l'Europa Germanica, la Val d'Aosta rimane, oggi più di sempre, una terra di contatto tra Nord e Sud, culla di un popolo depositario di tre lingue (italiano, francese, tedesco): ed il nobile impegno e la suprema originalità di questo popolo alpino potranno ben servire - se il destino lo vorrà - alla causa europea, dando attuazione pratica al messaggio di M.me de Stael "rinascere per l'avvenire senza rinunciare al passato".



— Le relief du Val d'Aoste.

POLLEIN

Un turista, quale io ero fino a poco tempo fa, non poteva far altro che chiedersi incuriosito, cosa potesse indicare quel grande cartello situato all'uscita dell'autostrada, recante la scritta "POLLEIN"; e immancabilmente tutte le volte che percorrevo quel tratto di strada, il mio sguardo coglieva quella dicitura e metteva in moto gli ingranaggi della mia curiosità e della mia fantasia.

Il fato ha voluto però che questa mia curiosità venisse saziata quanto prima, e ben presto scoprii che a Pollein non c'era nulla di strano se non un'ampia distesa verde, che si sarebbe ben presto rivelata un interminabile incubo per me e per un altro centinaio di persone. Quelle persone non sono altro che gli allievi del 131° corso AUC, e quella verde distesa è l'area addestrativa della S.M.ALP., dove tutti i corsi AUC hanno passato e passeranno lunghe, interminabili giornate caratterizzate da ghiaccio, neve e gelo d'inverno, polvere, sete ed afa d'estate.

A Pollein gli allievi, a seconda delle loro specializzazioni, si cimentano in attività diversificate e ricevono gli ammaestramenti teorici e pratici dai loro comandanti di plotone. Solamente i fucilieri non hanno una dimora fissa e si spostano tutto il giorno in lungo e in largo. Qui, loro malgrado, imparano e perfezionano la tecnica dello "sbalzo", indispensabile per la formazione di un vero "fux": lanciano la bomba a mano, percorrono la "SAST", molto importante ai fini dell'addestramento individuale. Naturalmente c'è voluto molto impegno e molti sacrifici da parte di tutti, ma nonostante sudore e fatiche, Pollein per noi resterà comunque un buon ricordo: qui infatti la seconda

compagnia ha effettuato la sua prima uscita. Sembrano passati degli anni, ma non sono neppure trascorsi cinque mesi da quella mattina in cui, irriconoscibili per il mascheramento, armati fino ai denti, eravamo leggermente preoccupati, ma nello stesso tempo desiderosi di partire, quasi attirati da quel velo di mistero che avvolgeva la "nostra prima missione".

Ed è proprio da allora che abbiamo iniziato a capire quanto sia importante l'unità di gruppo, quanto sia importante poter contare gli uni sugli altri per raggiungere un obiettivo comune.

IL CORSO ROCCIA ALLA SMALP

Nel 1917 il celebre scrittore inglese Rudyard Kipling visitò il fronte dell'Isonzo ed ebbe modo di scrivere: "Per un lavoro speciale sono necessari, bene inteso, degli specialisti; ma per tutti i lavori occorre la giovinezza su ogni altra cosa! Quella sezione del fronte italiano, dove i soldati devono fare i montanari e così pure arrampicarsi, è difesa da Reggimenti degli Alpini. Questo corpo è reclutato tra gli abitanti delle montagne, i quali sanno bene come queste la pensano. Sono uomini abituati a portare carichi lungo sentieri non più larghi di cinquanta o sessanta centimetri; uomini che girano intorno a precipizi di mille e più piedi di profondità. Loro linguaggio è il gergo delle montagne, che ha una parola adatta per significare ogni aspetto della neve, del ghiaccio e della roccia".

Come può un Allievo Ufficiale della Scuola Militare Alpina non conoscere l'alpinismo? Scoprire che esso è gioia, libertà, avventura, scuola di vita e di carattere, amore per la natura? E' vivere esperienze e momenti indimenticabili nella cornice grandiosa della montagna, è riscoprire a volte l'emozione di essere affidati soltanto a se stessi, alle proprie forze al proprio coraggio, alla capacità di saper prendere ogni volta le decisioni giuste.

Alpinismo è anche arrampicare. L'atto di arrampicare è in larga misura un fatto istintivo, come correre o salire sugli alberi. Ma la montagna sa essere molto severa, non perdona gli errori: ecco perchè bisogna rispettare una serie di regole fondamentali collaudate dall'esperienza, avere

un'adeguata preparazione tecnica, fisica, psicologica e morale.

Il "Corso Roccia" della SMALP, nella suggestiva parete dietro al Castello, è rivolto non solo agli esperti della tecnica dell'arrampicata, ma anche a chi si avvicina per la prima volta all'alpinismo, fornendo loro consigli essenziali, facendo loro conoscere gli usi della corda, strumento base, i vari tipi di nodi - dal barcaiole per fissare stabilmente la corda nel moschettone agli autobloccanti- , i vari modi di muoversi e di progredire.

E' con sicuro piacere che gli allievi del 131° corso ricorderanno i vari sabato mattina in cui, preoccupati, si avviavano alla palestra di roccia all'ombra del castello, l'ansia e la frenesia di salire la parete, il timore e la voglia anche di tirarsi indietro. Ma tutti sono saliti e tutti hanno ancora davanti agli occhi il corpo del proprio compagno staccarsi dalla roccia quel tanto che basta per aver maggiore campo visivo e per scaricare il peso sulle gambe, con le braccia utilizzate non per tirarsi su, ma soltanto per aiutarsi nella ricerca del perfetto equilibrio.

"Forza, ora tocca a te", e allora anche le tue mani cominciano a cercare, esplorando la roccia con i polpastrelli delle dita, e, trovate delle buone prese, sfruttarle fino in fondo. E poi la gioia di vedere dall'alto tutti gli omini piccoli, giù in basso, una gioia uguale per tutti, sia per quelli che non hanno mai scalato, sia per chi, questa è ormai cosa di tutti i giorni.

Di certo c'è ora qualcuno, tra gli amici del 131[^], in cui è nata la curiosità - o la tentazione - di provare la salda e compatta roccia delle pareti delle Dolomiti, cesellate dagli agenti atmosferici, ricche di appigli e di spigoli, o il granito della Val Masino, o le bianche pareti calcaree delle Alpi austriache: a tutti loro ... buona arrampicata!

ACCERTAMENTI

I nostri cinque mesi alla Charlie Bravo, non sono stati solo un periodo di intensa attività fisica, ma un completo corso di arte militare, ovvero con lezioni in aula con il Signor Capitano e i vari istruttori su molteplici argomenti: dal diritto militare alla guerra NBC, dalle armi alla topografia. Non sempre, ammettiamolo, studiare è stato facile; non è stato facile trovare il tempo per dedicarsi alle librette e neppure il rimanere attenti in aula è stato semplice, in continua guerra con il sonno. Ma c'era qualcosa che animava la "tendenza all'amministrazione controllata del corso", ed era il terrore dell'accertamento (parola che non troverete mai nel nomenclatore tattico dell'E.I.), e che sta ad indicare "valutazione del grado di preparazione dell'allievo.

Le rivelazioni sensoriali dell'accertamento sono principalmente due: accensione notturna nelle camerate di innumerevoli torce e candele modello spot Coca-Cola e agitazione delle stesse colte come da raptus.

Le tornate degli accertamenti sono tre, effettuate con il sistema del questionario "multiple choice", o discorsive (il piu' temuto). Come al totocalcio, mettendo la "x" al posto giusto anche qui c'è il premio; eh sì, perchè con l'arrivare della stagione degli accertamenti migrano su Aosta gli "uccelli paduli", temuta specie di rapaci che amano colpire alle spalle quanti allo studio non dedicano la necessaria cura.

L'accertamento è estremamente utile per misurare il grado di arguzia dell'AUC, di perizia nell'AIC notturno, di improvvisazione (la lewisite cos'è? una medicina che fa correre forte?), di conoscenza dei segnali (pollice alto uguale vero)... ma siamo seri!!! Come avremmo potuto imparare altrimenti come si misura la radioattività o come funziona un apparato ricetrasmittente? Sicuramente molti si sono trovati di fronte ad un modo di studio completamente diverso da quello che conoscevano alle superiori o all'università: imparare subito, velocemente, unendo la teoria alla pratica: e non poteva essere altrimenti quando la preparazione teorica è costretta da ristretti limiti di tempo ad essere essenziali nelle nozioni e sintetica nei concetti, ma sempre e comunque ampliabile dalla conoscenza diretta delle cose e delle situazioni reali con l'applicazione pratica in ogni momento del corso.

VAL VENY, 10 maggio - 1 giugno 1988

Ricordo questo periodo di tre settimane come uno dei più belli da me trascorsi alla Scuola. Bello. Un aggettivo che racchiude molteplici significati e può essere usato anche con facilità. Tuttavia non saprei come altro definire l'insieme di suggestioni da me provate.

Era l'11 maggio e, appena giunto, stavo prestando proprio lì il mio primo servizio di guardia, il primo di tutta la compagnia. Rabbrivido nella notte stellata di un freddo cristallino, mentre calpestavò la ghiaia con passi misurati nel cortile della piccola caserma di pietra. Al di là della Dora si ergevano i monti, monti che non avevo mai visti così alti, così imponenti, che eruttati all'improvviso dal terreno subito si slanciavano ripidi a catturare il cielo.

Il mattino seguente erano state due le cose che avevano contribuito al mio risveglio. La prima, un corroborante tè bollente preparato dai cuochi operosi nelle loro cucine da campo. Il calore della bevanda si sviluppava su due fronti: agiva da una parte sulle dita che stringevano la tazza, ancora intorpidite lievemente, dall'altra si irradiava dall'interno dello stomaco, dolcemente. La seconda, per contrasto, la consueta abluzione mattutina; l'acqua, ben più tagliente di quella di Aosta, mi aveva dato una sferzata al corpo e allo spirito, mettendomi in condizione di affrontare la giornata. E di giornate come quella ne avrei passate parecchie!

Giornate di sole, che si rifletteva sulle pareti scabre del Mont Rouge e del Mont Noire de Peuterey. Giornate

di pioggia, che ticchettava sugli aghi di pino e sulla mia giacca a vento.

E le camminate sui monti? Era stata storica quella sul Mont Chetif, la mia prima piccola, grande "conquista". Poi altre ancora, al Ghiacciaio del Miage e nei boschi profumati nei pressi della Caserma. Il contatto con la natura poi, era strettissimo. Ovunque mi volgessi era verde: chiaro e brillante quello dei prati che ammorbidivano i contorni delle prime balze delle montagne, scuro e vigoroso quello delle conifere. L'andare in libera uscita per sdraiarsi sull'erba era una cosa un pò strana e nuova per me, ma consona con il tipo di vita che facevo.

Il ritorno ad Aosta segnava così la fine di un ciclo del corso che non avrei dimenticato facilmente. L'ho tuttora nella mente, e nel cuore.

E quella lunga fila di Alpini che si allontanava dalla Valle, il primo di giugno, nella bruma del mattino, segnava la fine di un'altra tappa della nostra vita di allievi. Una bella, indimenticabile tappa.

Addio, Val Veny. O meglio: arrivederci un dì!

CORSO DI SCI E ALPINISMO

Partimmo prestissimo, il cielo ancora colorato di scuro, il fresco pungente dell'alba sui volti. Era incominciata la settimana di sci e l'idea di salire sul Monte Bianco ci elettrizzava.

I primi due giorni, le condizioni proibitive di quella natura incontaminata, indirizzarono i nostri passi verso la Val Ferret, gioiello valdostano per lo sci da fondo in inverno e dalla verdeggiante bellezza nell'estate.

Ci siamo ritrovati ramponi ai piedi, piccozza in mano a salire in cordata su di un nevaio che si perdeva fra le nuvole. Sognando gli eroi dell'alpinismo, non si sentiva la fatica della ripida interminabile ascesa e si cercava, più o meno volontariamente, di provare le cadute e le sicurezze sulla neve.

Il terzo giorno, la sorpresa più bella. Un sole caldo e luminosissimo ci attendeva a Punta Helbronner per accompagnarci nell'escursione al ghiacciaio.

Lo scenario fiabesco delle vette più alte d'Europa, il candore della neve, spezzato dall'azzurro cristallino del cielo, abbagliavano i nostri occhi.

Centotrenta omini scuri disegnavano il sentiero sul manto vergine, scortati dall'impassibilità di guglie e pinnacoli a poche centinaia di metri distanti.

L'architettura che la natura aveva saputo inventare ci aveva affascinati; i crepacci, corollario di tanta imponenza, aprivano le loro fauci intorno a noi, rendendo la sfida più esaltante. Fu una escursione indimenticabile, stampata sul viso dal sole bruciante.

I giorni successivi ci hanno visti protagonisti del

vero e proprio corso sci, battesimo per alcuni, ripasso e svago per altri. L'idea di sciare in luglio, con quella cornice, ha dipinto momenti di divertimento spensierato e reso piacevoli anche le cadute più dolorose. Nel giorno conclusivo abbiamo avuto la conferma che l'equilibrio tra marce ed addestramento in quota propinatoci fino a quell'istante, aveva sortito gli effetti migliori: La Palud - Pavillon (800 metri di dislivello) in poco più di un ora. Un vero record!

Un velo di rimpianto ed un pizzico di malinconia non potevano non guidare il ritorno in Caserma. Erano il rimpianto che l'incantesimo della montagna aveva creato in noi e la malinconia di aver vissuto alla SMALP una settimana di effimera ma straordinaria intensità.

VALLONE DEL MENOUE, 21 - 30 luglio 1988

Chaz Nova, quota 2442 m : un centinaio di allievi della SMALP, Ufficiali e qualche militare di truppa, hanno ravvivato in due periodi diversi, due giorni prima e sei poi, questa landa Alpina al confine con la Svizzera.

Le marce ormai non spaventano più, zaini in spalla e via verso il luogo dove sorgerà il campo, con noi anche mortai e 57, carichi non certo simpatici; bastano circa due orette di marcia e una bella sudata per portare la compagnia sul luogo dell'accampamento. Attorno creste innevate e battute dai venti, pietraie e pascoli d'alta montagna chiazziati da coloratissimi fiori alpini; l'aria è tersa ed è un piacere respirarla.

I disagi sono tanti ma nessuno è abbattuto, c'è allegria e basta una cioccolata o un bicchiere di vin brulé per rallegrare la serata ed alleggerire lo spirito. E' solo in montagna che si vivono momenti come questi: i rancori spariscono assieme a tutte le sofisticate espressioni della nostra società.

Le giornate passano velocemente, ogni tanto sembra che un'aquila sorvoli il campo restando alta, non tutti l'hanno vista ma ci credono lo stesso e la sua presenza riempie tutti di gioia: la regina delle Alpi è venuta a portare il suo saluto.

E' la gran festa dei fucilieri, veri protagonisti del Menoue: attacco di plotone fucilieri rinforzato, difesa temporanea di posizioni, difesa a tempo indeterminato. Il Vallone è scosso dal crepitio delle armi automatiche e dagli scoppi degli artifici, mentre pittoresche fumate verdi e

rosse si levano alte nel cielo.

Alla guida di tutto la D.E. (Direzione Esercitazioni) posta in una tenda che sembrava sbalzare con noi, per rimanere sempre in quota rispetto al campo, tanto che per raggiungerla occorrevano sempre venti minuti buoni, un notevole sforzo logistico organizzativo per consentire sempre un'osservazione ottima dell'esercitazione.

Il Vallone del Menouve è un momento da non dimenticare nel bene e nel male, con il sudore e la gioia di vivere insieme le difficoltà, con il piacere di essere circondati da qualcosa d'importante, la montagna, vera protagonista di ogni momento: dura ed impietosa ma al tempo stesso generosa distributrice di sensazioni uniche.

E poi si torna a casa, si smontano il campo e la D.E., sveglia ore 04.00, partenza ore 05.00, con il buio, marcia dura ancora con cannoni e mortai, una lunga e dura marcia per arrivare in Caserma stanchi e sudati, ma più ricchi dentro di una nuova esperienza umana.

PATTUGLIE

Il 17 agosto arriva finalmente l'esercitazione più attesa del corso: le pattuglie da combattimento. Queste sono, infatti, circondate da un alone leggendario per le loro particolari caratteristiche. Il nemico non è più rappresentato da sagome, ma è costituito da altri allievi; si verifica davvero la contrapposizione di due opposte volontà che mirano a sopraffarsi.

Il secondo elemento caratteristico è rappresentato dal fatto che, per la prima volta, un gruppo di allievi esce dalla "Cesare Battisti" senza la presenza di un Superiore. Ne consegue che l'efficienza della pattuglia dipende dall'autodisciplina dei singoli e dal loro senso di responsabilità.

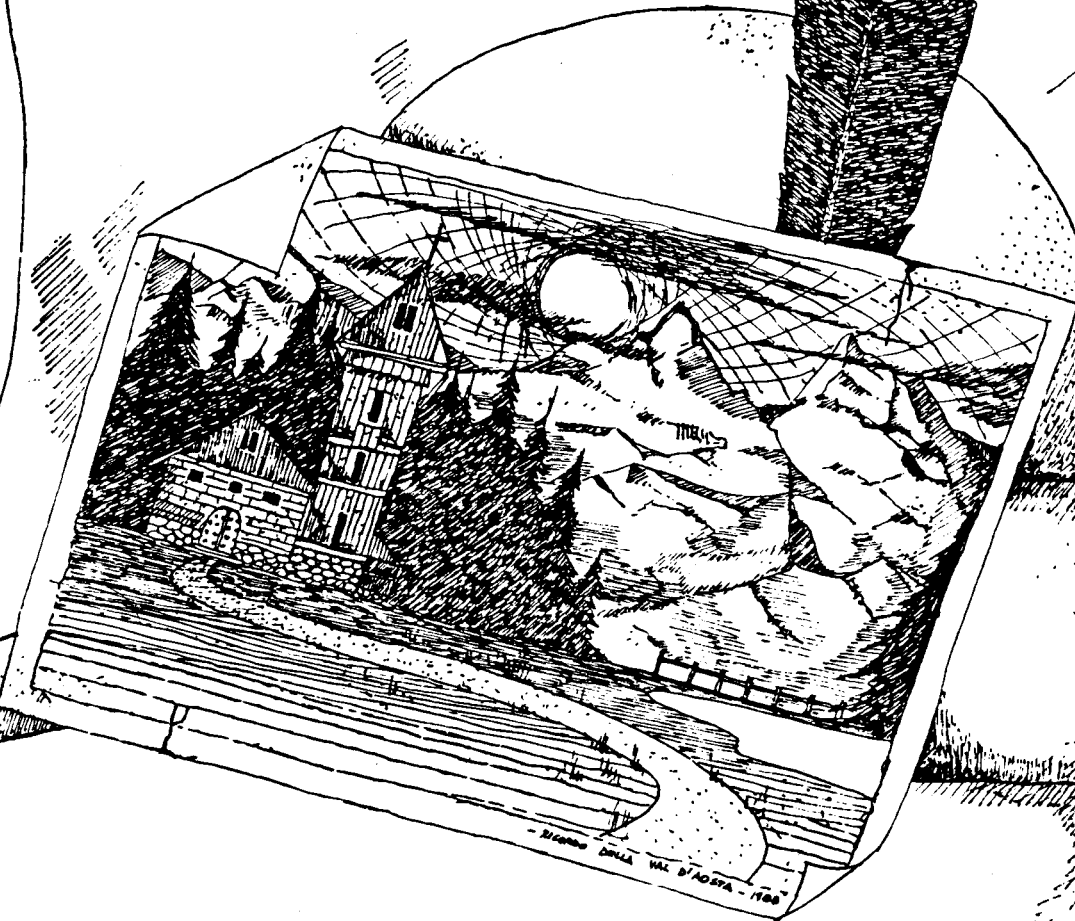
A costante contatto con la natura valdostana, le pattuglie si muovono per una cinquantina di ore all'interno del territorio nemico, cercando di non rivelare la loro presenza, per riuscire a colpire di sorpresa gli obiettivi loro assegnati.

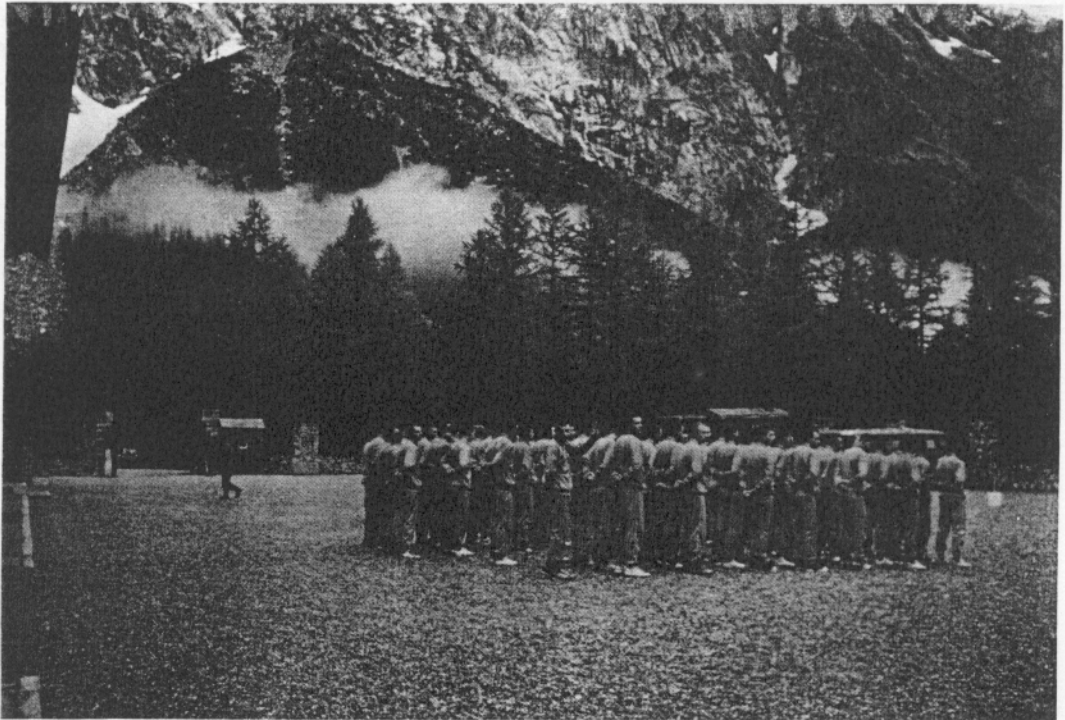
Il movimento prevalentemente notturno, il terreno spesso impervio e le frequenti attivazioni, rendono il mestiere del pattugliatore faticoso e logorante. In compenso, la coesione all'interno della pattuglia, accresciuta dalla costante minaccia comune, aiuta a superare tutte le difficoltà.

Durante questo tipo di esercitazioni, non a caso poste verso la fine del corso, devono essere impiegate tutte le nozioni apprese riguardo alle tecniche di combattimento.

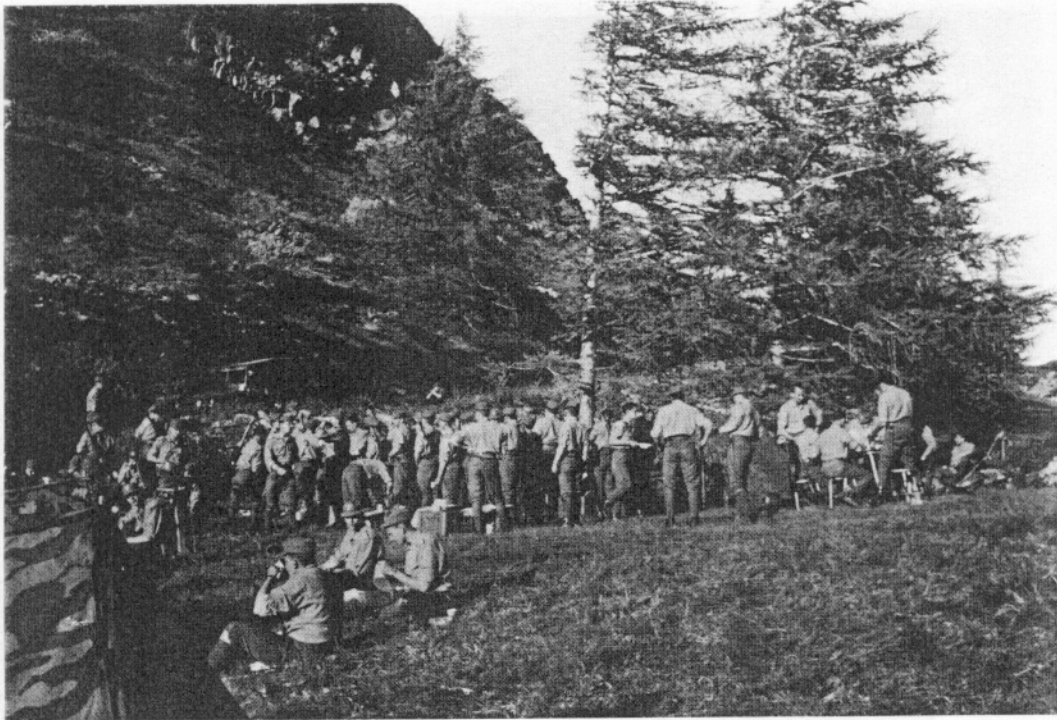
Anche "FALCO 131" si è svolta, come le pattuglie dei corsi precedenti, tra sudore, stanchezza, ma anche soddisfazione e si è conclusa tra le rituali polemiche tra Azzurri e Arancioni, sull'esito finale delle varie azioni.

VEKCHIE FOTO
PIENE DI
RICORDI





VAL VENY (maggio): la Seconda Compagnia si trova alla Caserma "Fior di Roccia", impegnata nel suo primo campo. Ancora assonnati e intrizziti dall'aria pungente, "Cima Due" si prepara alla reazione fisica.



VENS (giugno): marcia di rientro dalla Val Veny ad Aosta. In afflusso per il rancio serale, gli Allievi trovano conforto e riposano al riparo dei "canili". Con la mente stanno già percorrendo a fatica i chilometri che li aspettano domani.

CONCLUSIONE

L'Avventura è finita!

Il traguardo che tutti noi speravamo di raggiungere il più velocemente possibile è ormai arrivato. Soddisfazione o malinconia? Forse entrambe le sensazioni ci colpiscono in ugual misura, forse dietro una contentezza di fondo si cela il dispiacere di lasciare la Scuola, ma soprattutto di lasciare gli amici, che hanno condiviso con noi lo stesso destino. Bando però ai sentimentalismi, gli Alpini sanno sempre dove e come ritrovarsi e noi del 131[^] sicuramente ci ritroveremo tutti insieme a riparlare di questa bella esperienza, che però come tutte le cose belle deve necessariamente finire.

IL 131[^] E' MORTO , VIVA IL 131[^]